

## 4° Domenica di Pasqua - Anno B

Gv 10, 11-18



Leggendo l'Antico Testamento troviamo spesso applicata a Dio l'immagine del pastore e per questo oggi la liturgia domenicale propone la seconda parte del brano di Giovanni che generalmente viene chiamato discorso sul buon pastore. Il profeta Ezechiele narra l'intervento divino dove il Messia agirà come un pastore per la salvezza del popolo d'Israele. Per comprendere l'agire di Gesù come buon pastore è fondamentale prendere in considerazione la sua comunione d'amore con il Padre. Questa loro reciprocità fraterna viene continuamente affermata nel Vangelo di Giovanni. Essa ha origine dal fatto che il Figlio è mandato dal Padre (Gv 8,29) che lo ama (Gv 3,35). Nella sua missione sulla terra il Figlio può fare solo quello che ha visto fare dal Padre (Gv 5,19) e può giudicare e parlare solo perché ode la voce del Padre (Gv 5,30). Il Figlio si affida totalmente al Padre imparando tutto da Lui (Gv 8,28) e ha il solo scopo di fare la sua volontà (Gv 4,34; Gv 6,38). Queste sono solo delle brevissime indicazioni per riflettere che il rapporto di comunione tra il Padre e il Figlio rende possibile a Gesù essere il buon pastore che offre la vita per le pecore. Egli conosce "le pecore", per loro dà la vita e nessuno strapperà dalle sue mani le pecore che il Padre gli ha dato (Gv 10,28). Infatti con questa affermazione conferma la fede Anticotestamentaria che le anime dei defunti sono nelle mani di Dio ( Sap 3,1) e nessuno può

sottrarle dalla sua mano. Nelle parole di Gesù che oggi ascoltiamo si compie la promessa di Dio di inviare un pastore messianico che radunerà, guiderà e proteggerà il popolo di Dio. Egli antepone il bene del suo gregge a qualsiasi altra considerazione e a differenza del mercenario che fugge di fronte al pericolo affronta con coraggio ogni difficoltà.



Per comprendere meglio il linguaggio del Buon Pastore usato da Gesù è utile citare alcune riflessioni del Cardinale Martini ... *L'immagine del pastore, molto usata nella Bibbia fino al discorso di Gesù sul buon pastore in Giovanni capitolo 10, viene specificata: «su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce». E la sosta del gregge su pascoli verdi e presso acque tranquille. Chi ha visto le steppe della Palestina, sa come è difficile trovare un pascolo verde; quando un pastore riesce a scoprirlo, egli è davvero la gioia del gregge; chi ha provato la sete del deserto, può comprendere che cosa significa incontrare qualcuno capace di indicare dove c'è una sorgente d'acqua, magari nascosta sotto le pietre. Quindi il pastore del salmo 23 sa fare sostare il gregge nei luoghi giusti. Inoltre sa far viaggiare: c'è infatti l'immagine del gregge in sosta su pascoli erbosi e c'è quella del gregge in movimento, guidato per sentieri giusti, per piste che portano a buon fine. In questo viaggio si può anche «camminare in una valle oscura» - pensiamo al deserto di Giuda*

*e alle sue valli pietrose, incassate, dirupate, molto pericolose se di notte ci si perde o se, inciampando, si cade in qualche dirupo! -. Il pastore del salmo 23 sa guidare pure in una valle oscura, di notte...*



*Le azioni del salmo 23 attribuite al Signore sono nove: egli è mio pastore; mi fa riposare; mi conduce; mi rinfranca; mi guida; è con me; mi dà sicurezza; prepara una mensa; cosparge di olio. Nove designazioni che indicano la cura, la premura, l'attenzione, espresse con metafore, con parabole, con simboli: esse definiscono il Signore come Colui che si prende cura di me ... è particolarmente difficile bandire ogni forma di ansietà su di sé e sul proprio futuro. La ritengono la regola più dura. Ciò significa che il nostro cuore è insicuro, siamo continuamente bisognosi di rassicurazioni su di noi e sul domani che ci attende, sulle nostre relazioni, sulle nostre capacità, sul fatto che non commetteremo sbagli troppo gravi nello scegliere lo stato di vita. Il Salmo 23, da questo punto di vista, è una medicina salutare, consolante, divina, efficace per tutte le ansietà del cuore umano. E una splendida preghiera da ripetere nella fede, davanti a Gesù: Signore, io non manco di nulla davanti a te; tu sei con me, mi rassicuri, mi fai abitare nella tua casa. Si tratta di uno straordinario esercizio di fede e di speranza... Mi viene in mente quanto scrive san Bonaventura a proposito di Francesco che, nell'estate del 1219, andò in Palestina e fu ricevuto dal sultano d'Egitto, attraversando così le linee militari musulmane. In quel momento di gravissimo*

*pericolo, di paura, quasi di follia (avrebbe potuto rinunciare alla visita, evitando un percorso tanto rischioso), Francesco continuava il viaggio ripetendo: «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerò alcun male, perché tu, Signore, sei con me» ...*

